

LA LETTERA A ROMA

L'assessore Perani
«Il fondo copra
pure dopo il 2027
e con più risorse»

Il fondo per l'assistenza ai minori in comunità trovi continuità anche oltre il 2027 e venisse dotato di maggiori risorse. E quello che chiede, in una lettera inviata nei giorni scorsi ai ministri Giancarlo Giorgetti (Economia e Finanze) e Matteo Piantedosi (Interni), l'assessore al Bilancio del Comune di Dalmine,

Tommaso Perani. «Nei giorni scorsi - spiega l'assessore nella lettera - ci è stato comunicato che, a seguito della decisione assunta dalla Conferenza Stato-Città, il Comune di Dalmine riceverà per il 2025 circa 185 mila euro, grazie all'istituzione - nel bilancio di previsione 2025-2027 dello Stato - del fondo destinato

a rimborsare una parte delle spese sostenute dai Comuni per l'assistenza ai minori allontanati dalla famiglia con provvedimento dell'autorità giudiziaria». Le dinamiche dietro l'aumento di queste spese, continua Perani, «sono complesse e meriterebbero ulteriori approfondimenti. Al momento, come assessore al Bilan-

cio, auspico che il fondo possa trovare continuità anche oltre il 2027 e, se possibile, essere dotato di maggiori risorse, così da consentire ai Comuni virtuosi di mantenere margini di azione per politiche mirate al territorio». Allo stesso tempo, serve «un'ampia riflessione in merito all'assistenza scolastica per gli alunni disabi-

li, che, escludendo le scuole secondarie di secondo grado, sostengono i Comuni con le proprie risorse». A conclusione della lettera, Perani ringrazia i ministeri e il governo «per l'attenzione dimostrata nei confronti del Comune di Dalmine e, più in generale, delle difficoltà che gli Enti locali si trovano ad affrontare». **R.G.**

«Costi insostenibili Serve più continuità»

Le reazioni. Gli amministratori sul fondo dell'Esecutivo Vitali (Ciserano): dopo il Covid spese cresciute del 50%

Dalla pianura alle valli, dai paesi più piccoli a quelli più grandi, le riflessioni degli amministratori bergamaschi toccano argomenti condivisi: le spese per l'inserimento dei minori (e delle madri, volte) in strutture protette è un impegno gravoso e non sempre pianificabile, in un complesso equilibrio tra responsabilità sociale e difficoltà economiche. E allora ben vengano contributi statali, anche se restano insufficienti.

Marilena Gritti, assessore ai Servizi sociali di Zanica, il Comune bergamasco destinatario del riparto più elevato (oltre 250 mila euro, per via del mix tra uscite e criteri del bando), traccia una sintesi di realismo: «È una boccata di ossigeno, ma noi abbiamo bisogno di una continuità: fondi che arrivino periodicamente, e in misura consistente, per dare risposte strutturali». È un argomento di confronto costante con i colleghi: «A livello territoriale c'è un supporto reciproco attraverso il fondo di solidarietà (istituito dall'Ambito di Dalmine, ndr), e questo è una certezza - aggiunge Gritti -. Abbiamo chiesto aiuto a più livelli istituzionali, dalla Regione al governo: il fondo istituito dal governo è una prima risposta positiva».

Peraltro, le spese per i minori affidati alle comunità si sommano ad altre voci di bilancio analoghe: «Penso all'assistenza scolastica educativa - ragiona Osvaldo Palazzini, sindaco di Boltiere, a cui sono stati assegnati 162 mila euro dal riparto - da anni, su questo tema, fatichiamo a soddisfare le esigenze. In generale, tutto ciò che ha a che fare con il sostegno all'infanzia e all'adolescenza rappresenta un bisogno in aumento». In aumento e soprattutto aleatorio:



Momenti di svago nella comunità «Il guado» di Levate

Gritti (Zanica):
«Boccata d'ossigeno, ma abbiamo bisogno di risorse periodiche e consistenti»

Bigoni (Clusone):
«Nelle piccole realtà le uscite per i minori in comunità possono far saltare i bilanci»

«La necessità di inserire un minore in comunità è equiparabile a una calamità - ragiona Palazzini - è imprevedibile, non si può conoscere la durata dell'intervento, ha oneri importanti. Con questo nuovo fondo non possiamo cantar vittoria, ma è comunque un piccolo sasso nello stagno che smuove le acque».

Di «tema caldo e trasversale» parla Caterina Vitali, sindaca di Ciserano (ente destinatario di quasi 97 mila euro): «Nel nostro territorio, dal post-Covid la spesa per questi interventi è cresciuta del 50%: è una situazione che rischia di mandare in cortocircuito anche il bilancio del Comune più sano, soprattutto per l'impossibilità di prevedere con precisione gli oneri da sostenere. Il fondo nazionale permette di coprire solo circa un quarto della spesa complessiva: andrebbe non solo incrementato, ma anche reso più celere nella sua ripartizione, visto che arrivano solo ora delle risorse relative alle spese del 2024». Ma c'è anche un altro aspetto che va oltre i tecnicismi della finanza pubblica: «Servirebbe puntare anche sulla prevenzione - aggiunge Vitali -, intervenendo sulle situazioni sociali prima che divengano problemi cronici e difficili da gestire».

Per Giuliano Ghisalberti, sindaco di Zogno (che dal fondo ha ottenuto 131 mila euro), si è di fronte a «spese sempre più insostenibili seppur doverose»: «allora c'è assolutamente bisogno di un aiuto. Questa contribuzione ci dà un po' di margine d'azione, in caso contrario avremmo avuto seri problemi nel trovare una quadratura. Un'incidenza anche solo di 2-3 casi in più all'anno può determinare squilibri finanziari importanti». «Soprattutto perché ogni situazione è delicata, condiziona i minori, le famiglie di appartenenza e tutta la comunità sociale - ragiona Flavia Bigoni, assessore ai Servizi sociali di Clusone, che ha ricevuto 28.594 euro, e presidente dell'Ambito della Valle Seriana e Valle di Scalve -. I costi che i comuni sostengono sono di gran lunga superiori a quanto ci viene riconosciuto. Soprattutto nelle realtà più piccole, trovarsi a gestire più inserimenti in comunità rischia di far saltare i bilanci».

L. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ze, specifica il Codice, la pubblica autorità colloca il minore «in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione».

È un nuovo inizio: «Logicamente, la situazione è anomala - riflette Vailati - non ci sono più i genitori, ma i bambini e i ragazzi incontrano molti educatori che fanno delle turnazioni, le équipe educative sono composte da dieci operatori. Si affezionano, e col tempo riescono a riconoscere in loro una figura adulta». Sprazzi di normalità accendono la quotidianità di questi minori: «I nostri ragazzi continuano a frequentare la scuola, e per noi sono importantissime anche le attività extra-scolastiche - prosegue Vailati -, da programmare

in comunità o esternamente, come lo sport o la frequenza dell'oratorio; organizziamo poi una settimana al mare e una in montagna, così da far loro sperimentare qualcosa che possa essere positivo e resti come ricordo. Questo aiuta a reinserirsi nel mondo e ad affrontare una delle problematiche più evidenti: la forte chiusura o, al contrario, una eccessiva apertura nelle relazioni sociali».

Ogni nuovo ingresso (le comunità, in generale, hanno un numero limitato di posti, attorno alla decina) porta alla costruzione di un progetto personalizzato sul vissuto e sulle esigenze della singola persona. Ma il percorso di ciascuno è differente: «All'inizio non si

riesce mai a dare una tempistica definita sulla permanenza in comunità - riconosce Vailati -, e questo è un dolore che ci riportano tutti i bambini e i ragazzi: l'attesa di sapere quando si potrà tornare a casa è deleteria». Un'altra fattispecie, che segue un iter a parte (con rigide misure di sicurezza, per esempio sulla segretezza degli alloggi), è quella delle madri accolte insieme ai figli perché vittime di violenza da parte del marito o del compagno.

In generale, comunque, la permanenza in comunità si traduce in esperienze durature: «Raramente capita un progetto che si possa risolvere già nel giro di un anno, tranne che con i bambini più piccoli, perché in quel caso l'obiettivo è



Ragazze ospitate in una delle comunità del Consorzio Fa

spesso l'affido, e dunque la procedura può essere più rapida. Tenzialmente - prosegue l'educatrice -, se non è in previsione l'affido o il ricongiungimento familiare, nella comunità di pronto intervento si resta al massimo 2-3 anni, mentre nelle altre strutture si arriva sino alla maggiore età».

Giunti a quel traguardo, non di rado dopo anni, e magari dopo che da bambini si è diventati adolescenti e ormai ragazzi, si spalanca un nuovo orizzonte: «La nostra missione - conclude Vailati - è il riavvicinamento al nucleo familiare d'origine, qualora il contesto lo consenta, ma il principio è la tutela».

L. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANIELE TORRESANI